

Stiamo bruciando il nostro futuro.
Trasformare i sistemi educativi per un nuovo impulso di speranza

Stefano Bonometti

Professore Associato - Università degli Studi dell'Insubria
stefano.bonometti@unisubria.it

1. Uno sguardo pedagogico rivolto al cambiamento attuale

L'evento pandemico del Covid 19 ha rappresentato una fase topica ed epocale per tutta l'umanità. Osservando l'esperienza italiana, la pandemia si è posta come un breakdown improvviso e pervasivo per tutta la popolazione. Tra la paura e il coraggio, la rabbia e la speranza, abbiamo vissuto tutti un'importante fase di meta-riflessione sul nostro vivere. È stata per molti un'occasione unica per riflettere sui nostri principi regolatori della vita personale e sociale. Per molti, anche se non per tutti, la pandemia ha dato l'opportunità di mettere in luce in modo chiaro e distinto tutte le forzature, distorsioni, a volte, aberrazioni dello stile di vita diffuso nella società attuale.

2. Il cambiamento nel mondo del lavoro

Se si osservano i dati emergenti dal mondo del lavoro, un primo fenomeno che è possibile evidenziare è il numero rilevante di persone che hanno scelto negli ultimi due anni (2021-22) di cambiare lavoro, modalità e posizione. Questo fenomeno denominato "Great Resignation" presenta numeri importanti, più di un 30% di lavoratori, nel rapporto 2018/2022, hanno lasciato volontariamente il proprio posto di lavoro, di livello medio-alto, con contratti a tempo indeterminato e buoni stipendi.

Fonti ANPAL dichiarano circa 2 milioni di lavoratori solo nel 2021 sono stati investiti da questo fenomeno. Le ragioni dichiarate in diverse ricerche, fra le quali (Randstad Workmonitor) rimandano principalmente ad un miglior bilanciamento tra vita lavorativa e vita personale e familiare (*worklife balance*). In altre parole, il periodo di sospensione e opportunità di lavoro da casa ha messo in luce quanto il lavoro oggi sia vissuto in modalità di immersione totale, rincorsa alle performance e come indica Byun Chul-Han in una condizione di perenne stanchezza, logoramento.

Si evidenzia inoltre da interviste nei lavoratori come lo *smart* (o più correttamente detto *home*) *working*, sia una modalità possibile di lavoro e da molti apprezzata: la

riduzione dei continui spostamenti da città a città per brevi riunioni, una maggiore possibilità di conciliazione tra casa e lavoro sono modalità gradite e sostenibile, nonché “concedersi” momenti di rigenerazione nei contesti naturali e artistici sia uno spazio molto più importante che non un semplice svago veloce dal dopo lavoro (Bonometti, 2021).

Questa consapevolezza di perpetrare una vita di stanchezza e logoramento che senza sosta consuma sé stessa, si è resa sempre più nitida in molte persone, producendo cambiamenti profondi nei propri stili di vita, finora limitati sparuti casi visti come “trasgressione”. Sia nel processo di Great Resignation sia nella cultura del lavoro delle nuove generazioni sta mergendo una nuova etica del lavoro. Il “fattore umano” ha imposto, o meglio, riproposto interrogativi sull’etica del lavoro, sul senso del tempo-lavoro, caratterizzato oggi per un’immersione totale, una dedizione assoluta, un atteggiamento di pieno coinvolgimento o per competitività nella professionalità o anche solo per lottare per un giorno di lavoro. L’etica del lavoro nella consapevolezza di molte persone e in particolare, nelle nuove generazioni, non vuole più allinearsi ad un approccio “totalizzante e immersivo” ma recuperare una dimensione che riconosca la possibilità di contribuire in modo creativo (nel senso innovativo, generativo) e anche di curare altri interessi non necessariamente professionali.

Se per un verso questo cambiamento diventa sempre più evidente nella prassi quotidiana e nella cultura del lavoro, per altro verso, nell’ambito della governance politica e manageriale, questa trasformazione fatica ad essere colta, accettata e inserita nelle politiche nazionali e dai ruoli decisionali nei contesti di lavoro.

3. Il cambiamento nel mondo dei giovani

Nell’ambito giovanile e adolescenziale, la pandemia non ha promosso particolari occasioni di positività, salvo un incremento di alcune competenze digitali e disambiguare il valore dell’amicizia in presenza rispetto a quella esclusivamente online (se ce n’era bisogno). Il mondo adolescenziale-giovanile ha pagato e sta ancora pagando, un caro prezzo l’isolamento e il clima di angoscia vissuto nell’arco di quasi un biennio, dimostrato dalla moltiplicazione delle file di attesa nelle neuropsichiatrie infantili e adolescenziali, nei consultori famigliari, con le risse nelle piazze delle città e purtroppo anche nei pronto soccorso con i ricoveri per i tentativi di suicidio con un incremento nell’ultimo anno, dichiarato dalla Federazione dei pediatri, del 75%.

Osservando in modo più puntuale i dati emergenti dal mondo adolescenziale e giovani, in particolare vissuto nel rapporto con la scuola e la famiglia è possibile mettere in evidenza un decisivo momento di sofferenza e criticità. L’OMS già nel 2016 indicava che gli studenti italiani erano tra quelli “più stressati” riguardo l’esperienza scolastica, nel 2022 bel il 75% delle ragazze presenta forti sintomi di stress. In recente ricerca (2023) condotta da Unicredit Foundation per il brand ScuolaZoo, emerge che il 92% degli studenti si ritiene poco o per nulla soddisfatto

del sistema scolastico attuale, mentre il 74,30% ha seriamente considerato di abbandonare gli studi dopo la scuola dell'obbligo. Le ragioni sono diverse: perdita di interesse per le materie (25%), bullismo e conflitti vari (18%), ma lo stress eccessivo causato da compiti e interrogazioni risulta essere il motivo principale (45%). E alla domanda "Per te scuola è futuro?" il 60,88% degli studenti ha risposto di no.

L'UNICEF riporta in modo molto chiaro il disagio degli adolescenti con tre ricerche svolte nei tre anni critici. Nel 2019, il 16,6% degli studenti italiani ha sofferto di problemi di salute mentale, nel 2020 un adolescente su tre ha chiesto un supporto psicologico, nel 2021 un adolescente su 7 ha avuto una diagnosi di disturbo mentale. Inoltre, la Federazione dei Pediatri (FIMP) e altre istituzioni sanitarie dichiarano che tra il 2021 e il 2022 si possono stimare circa un tentativo di suicidio al giorno nella fascia adolescenziale-giovanile. Una ricerca dell'Università di Parma (2021) condotta da S. Esposito dichiara che 84% delle Femmine e il 62% dei maschi in età adolescenziale hanno vissuto un sentimento generalizzato di tristezza. I dati relativi al Telefono Azzurro e Doxa Kid evidenziano che nel 2020 hanno rilevato un aumento del 46% di richieste di contatto rispetto al periodo precedente, temi principali: paure, segnali depressivi, atti autolesivi, ideazione suicidaria, sfiducia nel futuro e negli adulti.

Il mondo scuola durante il periodo pandemico ha messo in evidenza tutte le fatiche e le criticità già presenti precedentemente, racchiuse in un distacco relazione ed emotivo tra il mondo dei docenti e il mondo vissuto dagli studenti adolescenti e giovani. La scuola nei gradi delle secondarie non è il contesto in cui i ragazzi si sentono ascoltati, in cui vivono una situazione di benessere, dove possono esprimere i loro talenti. Il vissuto generalizzato degli studenti rispetto alla loro esperienza scolastica può essere descritto come un momento di sospensione dalla vita reale, una sorta di bolla carica di stress in cui si gioca una battaglia di sopravvivenza, salvo per alcune buone amicizie che si costruiscono in classe e alcuni, pochi docenti, in grado di costruire un rapporto autentico con gli studenti.

Il report, "Facciamo scuola - L'educazione in Italia ai tempi del Covid-19", elaborato da WeWorld, organizzazione italiana indipendente impegnata da 50 anni a garantire i diritti di donne, bambine e bambini in 25 Paesi, indica che il sistema scolastico italiano è uno dei più stressanti al mondo: più della metà degli studenti dichiarano di sentirsi nervosi mentre studiano, rispetto a una media OCSE del 37%. I dati riportati da Orizzonte Scuola rispetto questa ricerca indicano che: "Gli studenti italiani, con 50 ore a settimana, sono tra quelli che dedicano più tempo allo studio: proprio a causa della mancanza di pause adeguate durante l'anno scolastico, bambini e ragazzi faticano a trovare tempo per riposare e vedono aumentare il loro livello di stress, correlato anche al carico di compiti a casa. Risultato, sottolinea WeWorld, il nervosismo e il malessere producono scarso interesse per la scuola e cattive performance tra i banchi, favorendo disagio psicologico e dispersione scolastica. Nel 2020, i giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano né studiano hanno raggiunto il 20,7%".

4. Nuove prospettive per i sistemi educativi

Alla luce della situazione descritta è necessario sostenere con forza processi di trasformazione dei sistemi educativi scolastici. Con il supporto delle scoperte nell'ambito neuroscientifico, che mettono in evidenza il forte intreccio tra dimensione emotiva e cognitiva, il contributo di due secoli di pedagogia che costantemente richiama il valore della relazione, le innumerevoli proposte di strategie didattiche che valorizzano l'interazione tra pari, l'intreccio con le tecnologie e la connessione con la realtà, è possibile identificare almeno cinque aspetti che non è più possibile rimandare:

- a) valorizzare in ogni contesto educativo, formativo e scolastico l'interazione con i diversi soggetti coinvolti: dare voce agli studenti, ai testimoni, alle realtà presenti nei contesti di vita che possono contribuire in modo significativo all'apprendimento;
- b) promuovere modalità di apprendimento di natura co-costruttiva e laboratoriale con attività di *team based learning*;
- c) avviare processi di insegnamento a partire da problemi e questioni reali, nella loro essere complessi e contraddittori, superando approcci mono-disciplinari;
- d) favorire nella componente docenti una leadership di servizio in cui ognuno diventa sostenitore e promotore di processi di innovazione;
- e) superare il vincolo di "programmi" predeterminati e aprirsi a traiettorie di insegnamento/apprendimento che superano confini e sostano in zona di sconosciute.

In conclusione, è necessario che si ristabilisca la priorità di una relazione significativa che promuova il desiderio di apprendere attraverso la testimonianza di un desiderio di educare al fine di promuovere opportunità per la crescita di una persona autentica e consapevole della complessità del mondo.

Bibliografia

- Byung-Chul H. (2012). *La società della stanchezza*. Milano: Nottetempo.
- Bonometti S., Guerra L. (2020). *Didattica della bioetica*. Brescia: Scholé.
- Castoldi M., Chiosso G. (2017). *Quale futuro per l'istruzione? Pedagogia e didattica per la scuola*. Milano: Mondadori.
- Tarozzi M., Mallon B. (2019). Educating teachers towards global citizenship: A comparative study in four European countries. *London Review of Education*, 17(2), 112-125.